

# Partecipare le città ai tempi del Covid

## Riflessioni intorno all'esperienza Fare Milano

**Maddalena Rossi  
Camilla Perrone**

Università di Firenze

**Andrea Pillon**

Università di Torino

maddalena.rossi@unifi.it  
camilla.perrone@unifi.it  
andrea.pillon@unito.it

Received: January 2021  
Accepted: March 2021  
© 2021 The Author(s)  
This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0  
Firenze University Press.  
DOI: 10.13128/contest-12507  
www.fupress.net/index.php/contesti/

### keywords

participatory process  
city-forum  
pandemic  
post-covid scenario

*In the pandemic era participatory processes have undergone structural transformations both as regards the institutional practices of involving local communities in the construction of tools for territorial governance and public policies, and as regards the plurality of experiences of collective self-organization, which in the face of the health emergency have seen their redefinition and multiplication. The paper questions the consequences of such evidence, reflecting on the Fare Milano experience, promoted in October 2020 by the municipal*

### Intro

Tra le varie ripercussioni sulla nostra quotidianità indotte dalla situazione emergenziale causata dalla diffusione del virus Covid-19, sicuramente una delle più evidenti riguarda il modo in cui possiamo comunicare e relazionarci con gli altri. Tale aspetto ha agito prepotentemente anche nel campo delle pratiche di consultazione e partecipazione pubblica legate alla gestione del territorio e alla

costruzione delle politiche pubbliche. Al punto che risulta lecito domandarsi 'Che fine fa la partecipazione ai tempi del Coronavirus?'. In Italia tali pratiche, sollecitate dalla crisi pandemica, sono state soggette a differenti dinamiche trasformative: sicuramente, se da un lato possiamo parlare di partecipazione 'sospesa', nella misura in cui molti processi partecipativi di natura istituzionale hanno

*administration, in the form of a large city forum, aimed at collective reflection on the future of the post-covid city and at restoring itself a strategic direction of growth and to design a scenario for its restart. Significant perspectives and challenges emerge for a re-profiling of the boundaries of civic participation in the post-pandemic era.*

subito una brusca interruzione, in attesa di riprendere dopo l'emergenza sanitaria; dall'altro, alcune amministrazioni, tra le quali il Comune di Milano, hanno attivato, sin dal primo lockdown del marzo 2020, processi di coinvolgimento delle proprie comunità, per cercare, insieme ad esse, di profilare i bisogni e rivelare desiderata e opportunità nate da questo periodo di transizione. In molti altri casi la partecipazione civica si è sviluppata sotto forma di nuove esperienze di radicamento tra persone e tra esse e i loro luoghi prossimi, dando vita, talvolta, ad innovative pratiche di comunità, sviluppate nel tentativo di capire e reagire collettivamente ai cambiamenti in corso. L'insieme di questi fenomeni fornisce significativi elementi di riflessione sul se e sul come rendere le nostre istituzioni più dialogiche, inclusive e capaci di reagire all'incertezza strutturale di questo tempo, valorizzando la pluralità di visioni e di persone nello sfidante ten-

tativo di re-immaginare e riprogrammare il mondo post-pandemia. Il paper si inserisce in questo dibattito attraverso la lettura dell'esperienza di *Fare Milano*, promossa dalla amministrazione della città nell'ottobre 2020, nella forma di un grande forum cittadino finalizzato alla costruzione di una visione condivisa sul futuro della città post-emergenza. L'esperienza diventa per gli autori occasione per riflettere sia sul senso della partecipazione istituzionale al tempo della pandemia, sia sulla possibilità/necessità di immaginarsi nuove forme e alleanze tra attori locali e amministrazioni pubbliche per ripensare e costruire le città e i territori del futuro. In tale ottica, il contributo, rivolto a studiosi di città e territorio e di democrazia partecipativa, ma anche a professionisti, funzionari pubblici e politici, che a diverso titolo si occupano di città e di partecipazione, si interroga sul ruolo che può essere giocato dalla partecipazione civica nel superamento della fase pandemica e nella ricostruzione della città e dei territori post-covid. Esso è strutturato in tre parti. Nella prima parte si cerca di fornire un inquadramento teorico rispetto al rapporto tra città e partecipazione in tempi di pandemia. Nella seconda parte, dal registro narrativo,

si racconta l'esperienza Fare Milano alla quale gli autori hanno partecipato come professionisti nella gestione di processi complessi, incaricati dalla Pubblica Amministrazione del coordinamento metodologico e organizzativo del processo. La terza parte, infine, riflette su tale esperienza alla luce degli orientamenti teorici precedentemente indagati.

#### Partecipazione civica e pandemia

Osserviamo oggi le città da un punto di vista mutato dagli effetti della crisi pandemica che stiamo attraversando. Questa nuova inclinazione di sguardo riattualizza la riflessione sul rapporto tra corpi e spazio (Paba, 2010), con particolare riferimento al complesso sistema di relazioni che segnano le nostre pratiche dell'abitare e di produzione spaziale (Bianchetti, Boano, di Campli, 2020): le strategie di controllo e confinamento messe in atto dai diversi governi nazionali da una parte, le pratiche di cura e collaborazione che hanno innervato la quotidianità di vite e quartieri durante il primo *lockdown* del marzo 2020, dall'altra. Questo nuovo modo di guardare le nostre città e l'inedito rapporto che i corpi che le abitano hanno con la stessa, si struttura inoltre sull'acquisita consapevolezza che la pandemia, connessa ad altri fenomeni come la crisi climatica e ambientale, è divenuta ormai 'compo-

nente strutturale' dei nostri territori, nella misura in cui introduce nella nostra quotidianità il concetto di incertezza radicale, non calcolabile e non assicurabile (Pasqui, 2020), inquadrando i rischi collettivi all'interno di una cornice di interdipendenza ecosistemica tra 'luoghi' e persone (Latour, 2018). Se, come sostenuto da Stoker e Chhotray (2009), l'approccio migliore per pianificare l'incertezza è una buona *governance*, pianificare il futuro delle città in tali condizioni di incertezza implica darsi come obiettivo non tanto la soluzione, quanto "almeno la costruzione di una capacità di reazione" (Balducci, 2020, p. 175) alla stessa. Tale intento richiede una pluralizzazione degli sguardi che concorrono alla sua costruzione e una intensificazione delle relazioni che ne determinano l'implementazione in un'ottica sistemica. Solo attraverso un'estensione dei campi e dei modi di applicazione della partecipazione, infatti, si può rafforzare la capacità di affrontare situazioni in cui l'incertezza riguarda sia la diagnosi dei problemi che la costruzione delle soluzioni (Brannan et al., 2007). In questa prospettiva, sia la fase di uscita dalla pandemia, che la fase successiva di progressivo ripristino delle attività economiche e delle relazioni sociali necessitano, per generare una qualche efficacia, di processi decisionali migliori e di nuovi spazi di dialogo reali e virtuali. Tale constatazione

riporta l'attenzione sul ruolo della partecipazione civica nell'immaginare e nel costruire la città post-covid, in termini di rinnovate forme di relazione tra amministrazione locale e comunità di riferimento (Florida, 2012).

Tuttavia, durante l'esplosione della pandemia, come una parte di letteratura tende a sottolineare (Allegretti 2020, Casillo 2020), in Italia molti dei processi di consultazione e partecipazione istituzionale legati alla gestione del territorio e delle politiche pubbliche sono stati 'congelati', "come misura preventiva e di breve durata, in linea con la 'messa in quarantena' di molte altre attività, da riprendere appena possibile (ma senza poter programmare la ripresa dettagliatamente" (Allegretti, 2020, p. 3). Di contro, svariate realtà urbane, hanno puntato proprio sull'ampliamento delle attività di partecipazione pubblica sia per costruire risposte contingenti all'emergenza sanitaria in atto, sia per immaginare e disegnare in forma collaborativa scenari delle città e dei territori nella transizione post-covid (Gallo, 2020). Contemporaneamente, già a partire dalla prima esperienza di confinamento del marzo 2020, le città in Italia, come nel resto di Europa, sono state animate da una pluralità di pratiche di 'società solidale' (Clemente, 2020), basate su un virtuoso intreccio tra sostenibilità am-

bientale ed inclusione sociale (Bonomi, 2020), che hanno saputo dare importanti risposte alle comunità locali, sia in termini di individuazione dei nuovi bisogni, sia in termini operativi di implementazione della loro soddisfazione, anche se spesso non sono entrate in nessun circuito di riconoscimento e codificazione istituzionale. Da questo insieme di esperienze, *top-down* e *bottom-up*, sembrano scaturire importanti elementi di riflessione per una ridefinizione delle pratiche di partecipazione civica in epoca post-pandemica, in riferimento sia al ruolo che, nel pianificare l'incertezza strutturale prodotta dall'emergenza sanitaria, può ancora essere giocato sia dai processi partecipativi di natura istituzionale, interrogandoci sul se e sul come essi possano essere riformulati; sia su quali possano essere le nuove forme di facilitazione e incremento dell'accesso e della partecipazione significativa (Geissel, 2013), in termini di capacità da parte delle diverse forme di partecipazione autorganizzate e dal basso di connettersi alle pratiche istituzionali dei processi di *policy-making* e *decision making* politico (Sorice, 2019) e quale la capacità del pubblico di rendere virtuoso questo legame. Alla luce di queste due lenti viene qui riletta l'esperienza di Fare Milano, messa in campo dall'amministrazione comunale del capoluogo lombardo nell'ottobre 2020.

### L'iniziativa Fare Milano

La città di Milano, realtà urbana profondamente colpita dalla pandemia in termini di perdite di vite e di crisi economica, sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, ha deciso di sfidare l'incertezza strutturale di questo momento storico, promuovendo percorsi allargati di ascolto e partecipazione, come strumenti efficaci nel profilare nuovi bisogni e disegnare nuove soluzioni (Brannan et al, 2007). Nell'aprile del 2020 ha così lanciato una call aperta a tutta la cittadinanza volta a raccogliere contributi intorno al documento Milano 2020. Strategia di adattamento, elaborato dalla Pubblica Amministrazione per approfondire lo scenario di sviluppo della città dopo l'emergenza epidemica Covid19, esponendo alcune azioni immediate o da programmare per la gestione della 'nuova normalità'. Complessivamente tra il 27 aprile e il primo giugno 2020 sono giunti 2967 contributi al documento relativi principalmente agli ambiti di mobilità, ambiente, impresa ed urbanistica. Con l'iniziativa Fare Milano, attivata dal Comune nell'ottobre successivo, il governo della città ha consolidato la sua volontà di ricorrere all'utilizzo di pratiche partecipative per cominciare a pensare al futuro post-pandemia in una forma diversa dalla mera ripresa dello status pregresso (Allegretti, 2020). L'iniziativa è stata concepita come un grande

forum cittadino, uno spazio di riflessione collettiva sul futuro della città post-covid, finalizzato a restituire alla stessa una direzione strategica di crescita e a disegnare uno scenario per la sua ripartenza, stimolando, coinvolgendo e mettendo in rete le iniziative, i protagonisti, le competenze e le energie sociali ed economiche (pre-esistenti e nate a seguito della pandemia) presenti sul territorio. Il punto di partenza dell'iniziativa sono state sette tesi formulate dalla Pubblica Amministrazione, ritenute capaci di ridefinire la natura delle sfide che la crisi pandemica internazionale ha lanciato ai governi urbani. Su queste sette tesi sono state chiamate ad esprimersi, attraverso una sequenza strutturata di incontri, le componenti sociali ed economiche della città, alle quali è stato chiesto di sollecitare proposte e progetti che, coerenti con lo scenario delineato dalla tematica, fossero capaci di disegnare linee di intervento percorribili dalla città per il prossimo futuro. Lo sviluppo della discussione su ciascuna tesi è stato affidato ad un centro di ricerca, una fondazione o un ente che ha organizzato il confronto per gruppi di lavoro divisi in sotto-tematiche, selezionato e invitato gli ospiti, gestito gli incontri e le modalità di partecipazione. Le tesi discusse e i relativi enti responsabili del loro trattamento sono i seguenti:

- La Metropoli dei Quartieri a cura del Centro Studi PIM, ha esplorato il tema della trasformazione urbana di Milano, confrontandosi con una pluralità di dimensioni: dalla mobilità, al ruolo degli spazi verdi; dalla dimensione del confine della città alla rivitalizzazione dei singoli quartieri e centri che la compongono;
- Una Città in Salute, a cura della Fondazione Umberto Veronesi, si è interrogata sul ruolo della città e delle forze economiche che la stessa esprime nel creare le condizioni più adeguate a garantire la salute dei suoi cittadini, con uno sguardo pluralista proteso ad intercettare le aree di maggiore bisogno, nel tentativo di ripensare completamente i modelli di cura attualmente presenti;
- Il Bisogno di Milano, a cura dell'Istituto per la Ricerca Sociale, ha indagato le condizioni necessarie a ridurre il disagio sociale, comprimendo la distanza tra le cosiddette 'due velocità di Milano', lavorando sulle situazioni di esclusione che nascono dalla segregazione territoriale, dalla mancanza di lavoro, dalla fragilità fisica, intellettuale e psichica;
- Una Città che Crea, Sa e Forma, a cura del Politecnico di Milano, ha messo al centro del proprio confronto la vocazione alla creatività e alla sua cultura che da sempre la città di Milano esprime, indagando il ruolo che la stessa deve avere nell'accogliere, formare e selezionare giovani e creativi e saperli integrare nel tessuto produttivo locale;
- In Transizione Ambientale, a cura del Centro di Ricerca Green e dell'Università Bicconi, ha sviluppato la propria riflessione attorno a una nuova concezione e a nuove e virtuose prassi tra città e ambiente (in termini di gestione dell'energia, del lavoro, dell'accoglienza e dell'attrattività di Milano) capaci di superare la dicotomia tra i due termini, nella ricerca di nuovi modelli di crescita e di sviluppo virtuosi;
- Smart & Working, a cura della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, ha riflettuto sul tema del lavoro con l'obiettivo di produrre un ripensamento complessivo del funzionamento della città (in termini di politiche dei tempi, di conciliazione/ condivisione, di contrattazione del cambiamento, del sistema dei trasporti) capace di valorizzare le opportunità prodotte in tale ambito dalla pandemia, minimizzandone i rischi per i lavoratori e per il tessuto economico in generale;
- Nascere, Crescere e Vivere a Milano, a cura della Fondazione Triulza, ha accolto la sfida della progettazione delle stagioni della città, di una città che sappia dare risposte in termini di strumenti, servizi e opportunità alle diverse fasi di vita dei cittadini (con particolare riferimento a bambini, giovani ed anziani).

I lavori di Fare Milano si sono articolati in due fasi. Nella prima fase – che si è svolta dal 12 al 18 ottobre – si sono tenuti gli incontri (a porte chiuse) dei 37 tavoli di discussione delle diverse tesi che hanno animato l’iniziativa e a cui hanno partecipato oltre 700 rappresentanti del panorama economico, sociale e scientifico della città. La seconda fase dell’iniziativa si è sviluppata in sette incontri aperti alla libera partecipazione (inizialmente previsti in presenza presso il Piccolo teatro di Milano, ma che si sono dovuti svolgere online a causa del riaccendersi della pandemia), dal 19 al 29 ottobre, finalizzati ad avviare la discussione pubblica su ciascuno dei setti temi specifici. Ogni giornata è stata dedicata ad una specifica tesi. In essa l’ente delegato alla cura della discussione sulla singola tesi ha presentato gli esiti dei lavori effettuati negli incontri della prima fase e nella loro discussione da parte di rappresentanti, protagonisti e referenti della città. Dal confronto sviluppato è nata un inedito e nuovo ritratto della città e delle azioni pubblico/private potenzialmente attivabili per immaginare un nuovo ‘modello Milano’ capace di superare le sfide della sostenibilità ambientale e dell’equità sociale in armonia con le lezioni che la pandemia sembra aver suggerito. Esso è contenuto in un documento di insieme, pubblicato su [faremilano.it](http://faremilano.it), piattaforma online interamente dedicata all’evento. Le idee e le proposte emerse nel corso degli

incontri dei tavoli di lavoro di Fare Milano, così come presentate nelle giornate di discussione pubblica, sono state quindi discusse dal Sindaco Giuseppe Sala, nella volontà di aprirsi ad uno scenario internazionale, in due incontri pubblici sviluppati sotto forma di dialoghi *one to one* che lo stesso ha intrattenuto rispettivamente con Ada Colau, sindaca di Barcellona e con l’architetto Carlo Ratti, direttore del MIT *Senseable City Lab*.

### Generare il nuovo

L’iniziativa Fare Milano rappresenta un raro caso in Italia in cui un’amministrazione pubblica ha deciso di affidare ad una pratica partecipativa il disegno del proprio futuro per la ripartenza post-pandemica. Tale esperienza risulta significativa specialmente se raffrontata alla tendenza predominante che ha visto moltissimi enti locali, a partire dallo scoppio della pandemia, ‘congelare’ i propri processi partecipativi istituzionali in corso (Allegretti, 2020), considerandoli tra le tante ‘processualità minori’ da poter mettere in *stand by*, sino a ‘data da destinare’. Se quest’ultimo approccio denuncia il fatto che le prassi partecipative in Italia sono ancora molto distanti dal divenire strumenti di costruzione e gestione ordinaria delle politiche pubbliche, la città di Milano si è mostrata in controtendenza rispetto a questa realtà, cercando di attivare uno spazio pubblico di dialogo finalizzato a

produrre una narrazione di senso collettivo sul futuro della città in un’epoca di grande smarrimento e di comunicazione politica inadeguata (Grandi, Piovan, 2020; Lovari, Righetti, 2020). Il lavoro effettuato dagli attori locali intervenuti nelle diverse occasioni di incontro e di dialogo, ha posto sfide e riflessioni altamente significative in relazione al concetto di collaborazione e partecipazione civica come opportunità di costruzione della ‘nuova normalità’ post-covid. A tal fine è utile fare un breve cenno ad alcuni degli esiti ‘sostanziali’ del processo, che utilizziamo qui in maniera ‘strumentale’, non finalizzandoli cioè ad un ragionamento particolare introno allo sviluppo della città di Milano, ma come strumenti con i quali spingere la riflessione nella direzione sopra indicata.

Il nuovo progetto di città che si è andato a delineare attraverso il contributo degli attori intervenuti ai tavoli di discussione, deve rispondere con prontezza, *preparedness*, adattività e reversibilità all’incertezza che la crisi pandemica, stretta conseguenza della crisi climatica, ha gettato sul suo futuro. La soluzione, come gli stessi suggeriscono, deve essere ricercata in quella ‘zona intermedia’ tra sfide globali, comuni a tutte le grandi città del mondo, ed aspirazioni ed esigenze locali, sulle quali il governo metropolitano deve giocare il duplice ruolo di agente del coordinamento e della valorizzazione delle energie sociali ed economiche attive nella città e

di facilitatore di intrecci, dialogo e relazioni tra le stesse. La dimensione del locale si è declinata, nel racconto degli attori coinvolti, nell’idea di una ‘metropoli dei quartieri’, intesa come una città di prossimità (città in 15 minuti), che mette al centro la qualità della vita e i bisogni delle nuove e fragili compagini sociali (sempre più consistenti), che la crisi pandemica ha delineato. La ‘città in 15 minuti’ è una città che si offre come una piattaforma in cui tutto ciò che serve e tutto ciò che si deve fare quotidianamente sta a pochi minuti a piedi da dove si abita. Essa si costruisce collegando alla scala locale diversi programmi: gli asili, le scuole e i centri di assistenza socio-sanitaria, il verde, la dotazione di spazi pubblici e la mobilità. Ma anche le opportunità di lavoro: sia quelle portate dalla redistribuzione territoriale del lavoro online, sia quelle prodotte dalla rivitalizzazione di attività artigianali e industriali che ancora esistono nella città e il loro congiungimento con le nuove realtà dell’artigianato digitale e più in generale dell’ecosistema della creatività, che caratterizza fortemente la città di Milano. La visione della città di prossimità, nelle declinazioni che ha assunto nei diversi tavoli, rappresenta quindi una risposta strategica di futuro condiviso in termini di transizione ambientale, giustizia spaziale, inclusività, accessibilità (urbana, sociale, economica), sicurezza, salute, felicità urbana, cura e nuove opportunità lavorative. Elemento essenziale ai fini della riflessio-

ne che questo contributo vuole proporre risiede nel fatto che al cuore di questa nuova idea di città che si è andata profilando, risiede una nuova idea dell'abitare, che fa riferimento ad un processo di radicamento e insieme di partecipazione alla vita di un luogo e tuttavia legato ad un'attenzione collettiva intorno a macro-questioni come l'ambiente, la diversità e la giustizia. Un abitare quindi imperniato su una nuova idea di partecipazione e di prossimità grazie alle quali il vicinato è aperto sull'intera città e sul mondo; ed in cui la quotidianità può essere coerente con i valori e le pratiche che la crisi ambientale e sociale richiedono di adottare. Un'idea di abitare che anche a Milano (in tutti i suoi spazi prossimi) sembra tradursi in un pulviscolo di pratiche collaborative e partecipative *bottom-up*: di urbanistica tattica, di welfare territoriale generativo, di investimenti di impresa sociale e di innovazione urbana, di nuova solidarietà alla micro-scala in grado di innescare una nuova economia urbana di prossimità estesa all'intera regione metropolitana (dai quartieri centrali a quelli periferici). Dal racconto degli intervenuti è emerso infatti come nella città della pandemia molte realtà imprenditoriali di nuova generazione, associative o di prossimità, magari già presenti sotto-traccia in epoca pre-covid, abbiano progressivamente tracciato nuove traiettorie di solidarietà in funzione dell'ora e del qui, per

rispondere ad alcuni bisogni delle persone, del loro desiderio di socialità e, più genericamente, per migliorare la vivibilità di alcuni frammenti urbani. Questa attivazione di reti capillari dal basso e di prossimità, strutturatasi intorno ad una energia sociale 'sommersa' e una spinta civica basata su un virtuoso intreccio tra sostenibilità ambientale ed inclusione sociale, ha prodotto inneschi di innovazione, dimostrando non solo un'importante capacità di lettura dei bisogni, ma anche una straordinaria efficacia di operatività organizzativa e di intervento, con possibilità concrete di trasformazione delle dinamiche socio-economiche della città, suggerendo la possibilità di una inversione strutturale nel suo modello di sviluppo centrata sulla conversione ecologica dell'economia, sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale e sensibile alla transizione climatica. Ed è proprio sulla base di questa evidenza empirica che gli attori coinvolti (sia istituzionali che non) hanno suggerito la necessità di un cambio paradigmatico nel modo di intendere la partecipazione, in termini di nuove forme di relazione tra comunità locale e amministrazione. Tali esperienze hanno dimostrato, infatti, che non è più possibile prescindere da un rapporto collaborativo tra amministrazione e comunità locale nelle sue diverse componenti (forze sociali, corpi intermedi, reti associative e di volontariato, imprese innovative) per

gestire e rispondere alle esigenze espresse dalla pandemia e per immaginare e realizzare la città-post covid. Diventa quindi indispensabile iniziare a pensare queste esperienze come risorse, ma soprattutto come "filamenti di una nuova istituzionalità" (Bonomi, 2020, p. 117), in modo da farne oggetto non solo di soluzioni collettive, ma di politiche pubbliche (Perini, 2020) per il buon governo della città di domani, affinché la complessità della sfida che abbiamo davanti diventi una straordinaria occasione di apprendimento collettivo, di legittimazione e di efficacia nell'attuazione (Pasqui, 2020). Il governo urbano di Milano è chiamato quindi a misurarsi con le modalità attraverso le quali generare e mantenere un'alleanza attiva tra questo "intelletto collettivo di corpi intermedi" (Bonomi, 2020, p. 117) e il governo locale, capace di attivare forme innovative di welfare, di rigenerazione urbana e di transizione ambientale. Al cuore di tale sfida vi è proprio la circoscrizione e la sperimentazione del concetto di "nuova istituzionalità" che, come suggerisce Bonomi, informa tali pratiche e che, a nostro avviso, può essere ricercato ripensando la partecipazione civica e politica nelle sue barriere formali e regolamentari (Allegretti, 2020) in una prospettiva pattizia (Rossi, 2019), capace di rafforzare i governi locali in termini di democrazia degli abitanti (Magnaghi, 2020). Questa a nostro avviso

diventa la questione centrale dell'esperienza analizzata, ovvero il fatto del se e del come i processi partecipativi di natura istituzionale possono farsi 'meccanismi innesco', vettori performativi di un nuovo modo 'più partecipato' di abitare i territori. Adesso rimane da capire se la città di Milano sarà in grado di cogliere e aggredire questa sfida, di 'generare il nuovo' (come più volte dichiarato dall'Assessore Rabaiotti durante lo svolgersi del processo riferendosi proprio a questo tipo di opportunità), costruendo un progetto per la sua ripartenza che sappia far tesoro di quanto raccolto e che sappia imporsi come un nuovo modello di *governance* collaborativa all'avanguardia, aprendo nuovi spazi di partecipazione, occasioni di sperimentazione e di dimostrazione delle nuove possibilità di incontro tra esperienze bottom-up, che la crisi pandemica ha rafforzato, e meccanismi istituzionali.

### Conclusioni

Gli sconvolgimenti, che a seguito della pandemia da coronavirus, hanno fatto irruzione nel quotidiano dei singoli e delle città, hanno improvvisamente sparigliato le carte di uno scenario globale sino a ieri considerato pronosticabile, imponendo un cambio di rotta repentino che ha colto quasi tutti impreparati e che tuttavia ha avuto il 'merito' di accendere una nuova luce a favore dell'importanza che nuovi

percorsi, sinergie e alleanze, attivabili attraverso un cambiamento paradigmatico delle modalità di intendere la partecipazione civica, possono avere sia sul piano personale che su quello collettivo della costruzione di territori più sostenibili e giusti. L'esperienza di Fare Milano, analizzata in questo contributo, rappresenta in tal senso un caso emblematico, che definisce alcuni *pillars* fondamentali intorno a questa riflessione:

- la capacità 'comunicativa' e di costruzione di senso dei processi partecipativi di carattere istituzionale nel creare *claim* potenti ed efficaci intorno ai quali indirizzare l'azione congiunta e auspicabilmente integrata di tutte le energie socio-economiche presenti in città. In questo senso, ad esempio, l'idea della città dei quindici minuti, delineatasi con forza durante il processo, consegna, ai diversi attori locali una chiara cornice comunicativa, della quale chiunque può intuire il significato, riportarlo ai propri orizzonti di senso e trasformarlo in azioni operative di implementazione;
- l'urgenza di una nuova grammatica del pubblico e del privato condivisa tra amministrazione, soggetti privati, reti sociali e imprese, all'interno della quale si profila un nuovo ruolo del pubblico: come soggetto deputato alla costruzione di una cornice strategica dello sviluppo urbano capace di indirizzare le scelte e le azioni di tutti gli attori locali (forze sociali, corpi intermedi, reti associative e

di volontariato, privati); come soggetto attivatore e connettore di queste realtà in una innovativa 'alleanza territoriale' capace di intercettare le energie presenti in città e connetterle ai bisogni che la stessa esprime;

- la sperimentazione e l'adozione di nuovi modelli partecipativi 'prossimi' alle pratiche, sia in termini di strumenti di individuazione dei bisogni, che di attivazione di reti virtuose di risoluzione degli stessi in una direzione di rafforzamento della resilienza urbana, come strumenti di pianificazione della strutturale incertezza dei territori post-pandemici.

In sostanza l'esperienza di Fare Milano ha rappresentato un caso paradigmatico di come la città, il suo come ed il suo chi, sia la vera posta in gioco dell'epoca post-pandemica, di quel diritto alla città come diritto a partecipare alla costruzione del futuro della stessa. L'insegnamento che lascia è che solo i modelli di pianificazione che accettano l'incertezza radicale della nuova realtà e quindi si strutturano sull'interazione spinta, sulla conversazione sociale e, infine, sul sostegno alle esperienze di auto-organizzazione collettiva, siano oggi in grado di interpretare l'intreccio di traiettorie e aspirazioni della moltitudine di corpi urbani (umani e non umani) che abitano queste 'città sospese' tra il 'vuoto' del presente ed un futuro su cui 'sappiamo di non sapere', ma che auspichiamo ecologicamente e socialmente più sostenibile.

## Bibliografia

- Allegretti G. 2020, *Ricostruire la partecipazione civica nella nuova normalità. Alcuni indirizzi per una possibile rifondazione*, «Contesti». Just accepted. DOI: 10.13128/contest-11935
- Casillo I. 2020, *À quoi servent les citoyen(ne)s face à la crise du Covid-19?*, «AOC media - Analyse Opinion Critique», <https://aoc.media/opinion/2020/04/29/a-quoi-servent-les-citoyen-ne-s-face-a-la-crise-du-covid-19/> (11/20).
- Balducci A. 2020, *I territori fragili di fronte al Covid*, «Scienze del territorio», numero speciale 2020, pp.169-176.
- Bianchetti C., Boano C., di Campli A. 2020, *Quarantine Urbanism, la mutazione che viviamo e pensiamo in ritardo*, «Il giornale dell'architettura», <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/quarantine-urbanism-la-mutazione-che-viviamo-e-pensiamo-in-ritardo/> (12/20)
- Bonomi A. 2020, *Il territorio come costruzione sociale al tempo del Covid*, «Scienze del territorio», numero speciale 2020, pp. 118-125.
- Brannan T., John P., Stoker G. 2007, *Re-energizing Citizenship: What, Why and How?*, in T. Brannan, P. John, G. Stoker (a cura di), *Re-Energizing Citizenship*, Palgrave Macmillan, Londra, pp. 8-25.
- Clemente P. 2020, *Piccoli paesi nell'ondata del virus. Resistenza, democrazia, comunità*, «Scienze del territorio», numero speciale 2020, pp. 44-52.
- Florida A. 2012, *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Carocci Editore, Torino.
- Gallo A. 2020, *Strumenti di ascolto e partecipazione civica nelle strategie dei Comuni per la ripartenza*, ANCI - Area Studi e Ricerche, settore "Rigenerazione Urbana", 01/05/2020, <<http://www.anci.it/strumenti-di-ascolto-e-partecipazione-civica-nelle-strategie-dei-comuni-per-la-ripartenza>> (10/20)
- Grandi N., Piovan A. 2020, *I pericoli dell'infodemia. La comunicazione ai tempi del coronavirus*, «MicroMega», <http://temi.repubblica.it/micromega-online/i-pericoli-dell-infodemia-la-comunicazione-ai-tempi-del-coronavirus/> (11/20).
- Geissel B. 2013, *On the Evaluation of Participatory Innovations - A Preliminary Framework*, in B. Geissel, M. Joas (eds.), *Participatory democratic innovations in Europe. Improving the quality of democracy?*, Barbara Budrich Publisher, Berlin, pp. 107-142.
- Lovari A., Righetti N., 2020, *La comunicazione pubblica della salute tra infodemia e fake news: il ruolo della pagina Facebook del Ministero della Salute nella sfida social al Covid-19*, «Mediascapes journal», 15/2020, pp.156-173.
- Latour B. 2018, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- Magnaghi A. 2020, *Il Principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Paba G. 2010, *Corpi urbani: differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Pasqui G. 2020, *Le città continueranno ad attrarre, liberiamo Milano da retorica e paura*, «Gli stati generali», <https://www.glistatigenerali.com/milano/milano-gabriele-pasqui/> (12/20).
- Perini L. 2020, *Housing collaborativo e prospettive creative: scenari per la città a venire*, «Scienze del territorio», numero speciale 2020, pp. 186-193.
- Rossi M. 2019, *Pratiche di rigenerazione dal basso di beni comuni territoriali. A quali condizioni è ancora utile la partecipazione*, in Marson A., *Urbanistica, pianificazione e progetto di territorio: una prospettiva territorialista*, Donzelli, Roma, pp. 132-140.
- Sorice M. 2019, *Partecipazione democratica. Teorie e problemi*, Mondadori, Milano.
- Stoker G., Chhotray V. 2009, *Governance theory and practice a cross-disciplinary approach*, Palgrave Macmillan, New York.